



Tibet, Kora del Kailash

la montagna sacra



Lungo il cammino del monastero di Dira Phug (m.s.m 5060)

Il Monte Kailash è una meta certa per tutte quelle persone che più di una volta hanno frequentato la catena Himalaiana. È un luogo sacro per eccellenza, isolato dalle altre catene montuose, si eleva nella sua splendida forma che ricorda un tempio buddista sempre ricoperto di neve, il Kailash non è altissimo (m.s.m. 6714) e rappresenta il centro dell'universo per i Buddisti, che è il cuore di un gigantesco Mandala, ma anche per gli induisti e i seguaci del culto Bon-Po.

Dalle sue pendici scendono i fiumi più importanti per l'Asia: tra questi il Gange e l'Indo. Due laghi enormi nella pianura sottostante colorano di azzurro il paesaggio e fanno da riflesso al Ghurla – Mandaia e alla montagna Api in territorio Nepalese, Piccoli Gompa Murimani (muri delle preghiere) e Chotichorten fanno da cornice alla Kora.

Partiti da Venezia in 16, ci siamo poi riuniti a Doha in Qatar, con altri 6 amici provenienti da Milano, per poi proseguire per Chengdu in Cina, dove abbiamo pernottato. Tra questi amici meneghini, Alberto Bianchi a lungo Presidente del collegio delle Guide Alpine Lombarde, nonché grande alpinista con decine di spedizioni alle sue spalle e Mario Trimeri secondo uomo al mondo per aver salito tutte le 7 cime più alte di ogni continente (Le Seven Summit), nonché tutti i vulcani più alti di ogni continente, oltre ad



Lago Mapang Yongcuo (m.s.m. 4590)

aver scalato l'Everest da entrambi i versanti nord e sud, sono presenti nel gruppo anche tre medici. Enzo Adami con i suoi 76 anni è il decano della spedizione.

Da Chengdu siamo poi atterrati a Lhasa (m.s.m. 3600) capitale della provincia autonoma cinese del Tibet.

A Lhasa "la città degli Dei", siamo rimasti tre giorni per migliorare l'acclimatamento visitando templi, località e monasteri importantissimi per la religione Buddista. Con il pulmino visita a Pabuka, località dove si svolgono i cosiddetti funerali celesti, con il suo tempio, Poi trasferimento e visita del monastero di sera, dove assistiamo agli esa-

mi dei monaci nella "debate yard", il tutto accompagnato da una debole pioggerellina. Il giorno seguente visita al "Potala" che fu la residenza ufficiale del Dalai Lama capo supremo temporale del Buddismo. Il terzo giorno in attesa del visto per il Kora, ci porta a visitare il lago Yamdrok, superiamo il Karo (m.s.m. 5080) e sostiamo ai piedi del Nochin Kansang (m.s.m. 7138). Scendiamo su Gyantse e dalla strada periferica vediamo le mura della rocca e, a stento, il Kumbun. Partiti per Lhatse (m.s.m. 4050) transitiamo lungo il Lago Lang fotografando l'attraversamento dell'istmo di numerosi greggi di pecore, superiamo un

Palazzo del Potala a Lhasa





Lago Yambrok dal passo Karo (m.s.m. 5080)



Il monte Kailash visto da Darcen

passo a m.s.m. 4360 (Google Earth m.s.m. 5437) e scendiamo verso il Lago di Ngamring (Angrenjin Co). Scavalchiamo il Ka La (m.s.m. 4742), un passo a m 4593, uno a m 4954 ed uno a m 5086, sostando lungo strada per pranzo al sacco e scattando fotografie di panorami incantevoli. L'ottavo giorno partenza in pullman, oltrepassiamo Old Zhongba, distrutta dal terremoto del 2015, e anche

New Zhongba, alle ore 16:00 arriviamo al Centro visitatori del Lago Manasarovar dove apprendiamo che, in base ad una recentissima normativa, che da quella parte non è permesso accedere al lago. Per questo, in previsione di una revisione del programma, compiamo subito la visita al lago recandoci a Trugo Gompa, sulla sponda opposta, purtroppo le nuvole di un temporale nascondono fin dalla sua base il Gurla Mandhata (m.s.m. 7728 ca). Arriviamo a Darchen (m.s.m. 4670 ca), sistemazione in albergo e alle ore 20:30 organizzo una riunione con Mr. Chounda, la nostra guida locale, per concordare, il cambio di programma a causa dell'impossibilità di pernottare in tenda presso il Lago Manasarovar e per l'incertezza sulla percorribilità del primo tratto di strada tra Saga e Kyrong. Si concorda, di raggiungere Kyrong passando da Lhaze e Tingri. Il gruppo accoglie con soddisfazione il cambio di itinerario che, a fronte di un maggiore chilometraggio in pullman, dà la possibilità di vedere l'Everest (m.s.m. 8848), il Cho Oyu (m.s.m. 8201) e lo Shisha Pangma (m.s.m. 8027). Il tempo migliora in serata.

Il 9° giorno inizia la circumambulazione del Kailash, il viaggio a piedi di 3 giorni circa 70 chilometri intorno alla montagna sacra. Ore 8:20, partenza a piedi dall'albergo (m.s.m. 4650 ca). I materiali ci precederanno fino al campo col furgone. Usciti dal villaggio si contorna il lato meridionale del Kailash con bellissime viste sul Gurla Mandhata, il Lago Manasarovar e il Monte Api (m.s.m. 7132). Poi si entra nella valle del Lha Chu ed alle ore 11:30 si arriva a Tarpoche (m.s.m. 4740). Si continua a risalire la valle. arriviamo alle ore 16:30 al campo sulla riva del torrente (m.s.m. 4990 ca) ai piedi del Monastero di Dira Phug (m.s.m. 5060, Dira Phuk m.s.m. 4860). Percorsi 20,6 km, con m 510 in ascesa e m 152 in discesa. Montiamo le ten-

Arrivo al primo campo con tende





Discesa dal Passo Dolma-La

de con aiuto di guide e cuochi, poi facciamo merenda con te e biscotti. Alle ore 19:00 cena. Durante la notte leggera pioggerella che ci preoccupa un po'. Secondo giorno della Kora dopo aver caricato gli Yak con i sacconi più pesanti ci incamminiamo a piedi, sostiamo brevemente al posto di ristoro di Siwatshal, località sede di Funerali Celesti una salita tra migliaia di bandierine colorate delle preghiere tibetane murimani e pellegrini in preghiera alcuni fanno il giro strisciando per devozione. Al passo arrivati tutti felici le solite foto di rito con bandiere e gagliardetti e poi giù in discesa fino a Zuthaul-Phuk Gompa (m.s.m. 4800) dopo circa 8 ore effettive di marcia con arrivo al Dolma La (m.s.m. 5660 ca). Lungo il percorso i medici della spedizione Rossella, Renzo e Roberta soccorrono un giovane escursionista cinese vittima di episodio sincopale riconducibile al mal di montagna. Arriviamo al campo tendato in riva al torrente (m.s.m. 4835) presso Zuthrul Phug (Zuthrul Phuk) alle ore 17:50. Percorsi 19,6 km, con m 603 in ascesa e m 801 in discesa, fortunatamente il tempo si è rimesso al bello.

Si parte presto il terzo giorno della Kora, ore 7:30 a piedi dopo esserci accomiati dagli yakmen. Lungo il percorso si vedono numerosi asini selvatici, ed altri animali, alle ore 10:30 arriviamo a Tangser (m.s.m. 4580, Trungto) dove attende il furgone sul quale trasferiamo dai nostri zaini e il materiale inutile per il resto del percorso. Alle ore 12:00 arriviamo all'albergo di Darchen (m.s.m. 4547ca). Percorsi 12,8 km, con m 75 in ascesa e m 235 in discesa. Alle ore 14:30 partenza in pullman. Alle ore 18:30 arriviamo all'Hotel Pa Yang Zhen Yi a Baryang m.s.m. 4500), sempre fortunati con un tempo clemente, tendente al bello.

Gli ultimi giorni di questo trekking sono i più tristi in quanto l'avventura sta per finire, sono tre giorni di bus attraverso panorami talvolta mozzafiato, talvolta avvolti dalle nuvole dato il guastarsi del tempo. Torniamo a Saga poi

a Kiyrong. Fatto l'ultimo passo a 5100 metri con Vista su Everest e Cho Oyo scendiamo a Kyrong sul confine nepalese. Il giorno dopo attraversiamo il Langtang arriviamo a Katmandu e da lì a casa.

Dove dopo l'altezza è indicato ca. (es. 5660 ca) si intende rilevamento con GPS

**text Giuseppe "Beppe" Pighi
ph Giuseppe "Beppe" Pighi, Zeno Pighi
e Francesco Nicolis**

Viaggio in Tibet da Lhasa alla Kora del Kailash

Sono partito, anche questa volta quasi costretto dagli amici, col semplice desiderio di andare a conoscere una realtà lontana, diversa dalla nostra, sapendo che il viaggio sarebbe stato più culturale che escursionistico di alta montagna. Mi ero preparato "studiato" le caratteristiche culturali e religiose del Tibet perché, non conoscendo l'inglese, avrei percorso quelle strade quasi come un sordo-muto e ciò che avrei portato via da là sarebbe stato frutto più di quanto osservato e percepito che di quanto ascoltato.

Premetto che non è facile scegliere tra le molteplici sensazioni, emozioni, riflessioni che la realtà tibetana ha suscitato dentro di me perché significa manifestare la propria realtà interiore che gli altri possono anche non comprendere o percepire.

Ciò che colpisce immediatamente è quella che possiamo definire "invasione cinese". In varie parti compaiono cartelli giganteschi con le fotografie dei grandi capi della



Partenza della Kora

Cina, bandiere rosse sono esposte su ogni edificio, quasi ogni altro balcone, grandi archi da poco costruiti campeggiano all'ingresso di molti paesi dispersi sull'altopiano, un fermento edilizio impressionante, le strade ben asfaltate, a parte brevi tratti erosi dalle alluvioni. Certamente si può pensare che stanno portando il progresso, che sono impegnati ad elevare il livello sociale del paese, a dare abitazioni più consone; ma è giusto chiedersi a quale prezzo visto che là di tutto si può parlare, tutto si può chiedere basta che sia escluso qualsiasi riferimento politico. Di fronte a situazioni economiche più elevate si parla di benessere, ma non sono d'accordo su questo termine. Il "bene-essere" riguarda la persona nella sua totalità e non solo il suo essere "materiale"; se migliorano le condizioni economiche e si reprimono i valori interiori della persona si può parlare di un "bene-stare" non certo di un "bene-essere". La nostra guida ha detto che oggi chi aspira a diventare monaco per entrare in monastero deve presentare un certificato che attesti che non ha mai avuto contatti con monasteri stranieri (fuori dai confini del Tibet) e un certificato che non ha mai manifestato o espresso alcuna opinione politica, segno evidente che si vuole determinare anche il futuro dei monasteri buddisti. Tutto ciò dovrebbe renderci consapevoli della grande ricchezza che godiamo nella nostra Italia come persone: la libertà di pensiero, la libertà di espressione, la libertà politica, la libertà religiosa e tutte le altre di cui godiamo quotidianamente. Ritengo che tale esperienza spinga a riflettere su che cosa ne facciamo di queste libertà; libertà è responsabilità, libertà richiede di impegnarsi a fare e non solo ad attendere, libertà è darsi da fare per costruire una società e un mondo migliore e non solo godere di quello che i nostri padri ci

hanno faticosamente conquistato. Il progresso cinese sta portando, per certi aspetti cosa difficile da evitare come in ogni miglioramento abitativo, alla scomparsa dei tipici villaggi tibetani fatti di case basse con facciate ed ingressi riccamente ornati e colorati; in compenso offre una buona viabilità che permette di percorrere il lungo tragitto da Lhasa a Darchen in modo confortevole e rapido. Ciò che colpisce è l'ampia vastità dell'altopiano tibetano per gran parte oltre i 4.000 m di altitudine; lunghe e larghe pianure limitate da catene montuose elevate e più in lontananza le cime innevate delle grandi vette himalaiane. Arrivati al termine di una si sale un passo intorno od oltre i 5.000 m di altitudine e si discende dall'altra parte trovandosi in una situazione analoga alla precedente. L'agevole viaggio permette di ammirare e contemplare la particolarità e la bellezza del paesaggio la cui vastità porta inevitabilmente a pensare a quanto l'uomo è "piccola cosa" in rapporto all'ambiente in cui vive. Ti domandi allora come mai ci si comporti da padroni nei confronti di questo nostro mondo e non da custodi di una preziosità che ci è stata donata e che abbiamo il dovere di conservare per i nostri figli. Altra esperienza toccante è la kora del Kailash se si cerca di viverla non come solo tragitto escursionistico di alta montagna o come semplici spettatori, ma anche cercando di comprendere il significato che ha per i tibetani. La kora, viaggio attorno a un luogo o a un monte sacro, corrisponde ai nostri pellegrinaggi ma qui la caratteristica penitenziale ed espiatoria è evidente agli occhi di tutti. Un circuito di 52 km, dai 4.690 m di Darken si sale fino ai 5.630 m del valico, un sentiero impegnativo e a tratti difficoltoso soprattutto in discesa dove a lungo si calpestano pietre. Durante il trekking si è accompagnati da file

Bandiere delle preghiere prima di arrivare al Passo Drolma-La



di pellegrini, venuti magari a piedi fin da lontano, che lo percorrono pregando e meditando per espiare le loro colpe e raggiungere uno stato di vita superiore. Non pochi avanzano lungo il percorso compiendo una successione di prostrazioni alternate a preghiere fatte in piedi, di fatto strisciano lungo tutto il tragitto.

Se non sei un superficiale ti chiedi se tutto ciò faccia parte di una religiosità arcaica o della consapevolezza di avere sbagliato in qualche propria responsabilità. È facile superare il dubbio affermando che noi occidentali ci siamo liberati da scrupoli opprimenti, ma credo sia giusto chiedersi se è vera libertà nascondere a se stessi i propri errori

e le proprie responsabilità nei confronti di scelte fatte che hanno danneggiato la propria persona, a quella degli altri o la società in cui si vive. Esperienze come questa non si concludono alla fine del viaggio, ma lì hanno il loro inizio perché solo quando si è tornati a casa nel riflettere su quanto vissuto ci si rende conto della ricchezza di cui sei stato colmato.

text Riccardo Giramonte
ph Giuseppe "Beppe" Pighi, Zeno Pighi
e Francesco Nicolis



Il gruppo al passo Drolma-La (m.s.m. 5660)

